

Pc, senza più desktop in Italia meno fabbriche e riparatori

CON I NUOVI ULTRABOOK E TAVOLETTE I NUMERI IN ROSSO PER LA MANIFATTURA DI OTTICA E INFORMATICA E PER I SERVIZI DI ASSISTENZA. LO SEGNA LA MOVIMPRESA E LO CONFERMA L'ANIE CHE DETTAGLIA: MENO 10% L'ELETTROTECNICA E MENO 5,2% L'ELETTRONICA

Valerio Maccari

Roma

Le imprese italiane dell'It, soprattutto quelle legate alla componentistica hardware e ai personal computer, continuano a soffrire. E il settore, schiacciato tra il declino di vendite dei pc e lo spostamento all'estero delle produzioni di dispositivi mobili come tablet e smartphone, perde costantemente pezzi. Tra il 2009 e il terzo trimestre del 2012, in Italia, la già piccola base di imprese attive nel comparto si è ridotta ulteriormente del 4,5%, con un totale che scende a poco più di 8.500 di imprese registrate. A soffrire di più sono i produttori di computer e periferiche: in totale le aziende che fabbricano componenti elettronici, schede elettroniche, diodi, transistor e relativi congegni

elettronici, schede elettroniche assemblate, computer e unità periferiche perdono nello stesso periodo 578 imprese, circa il 6,32% del totale. E le prospettive per l'ultimo trimestre dell'anno non sono rosee: secondo quanto evidenziato da Confindustria Anie, che rappresenta le aziende italiane dell'elettronica, anche ottobre è andato male, con un calo del 10% dell'Elettrotecnica e del 5,2% dell'Elettronica. Una situazione generata da un mercato interno in difficoltà cui ora si aggiunge - spiega il presidente di Anie Claudio Andrea Gemme - "anche il ridimensionamento dei tradizionali mercati europei, in particolare della Germania. Chi sopravvive lo fa solo perché, con grandi sacrifici sui margini, cerca nuove rotte commerciali al di fuori dei confini europei. Ma è una situazione insostenibile nel lungo periodo".

Oltre alla produzione, un calo deciso si registra anche nel settore italiano della riparazione e manutenzione dei computer. Le imprese del settore sono diminuite, nello stesso lasso di tempo considerato del 2,59%, scendendo da 232 unità a quota 8738. In questo caso, a pesare sono sia il declino di vendite del tradizionale pc vecchio "Ibm-compatibile", dal for-

mato aperto e quindi spesso interessato ad aggiornamenti e sostituzioni, sia i processi di concentrazione indotti dall'affermarsi del cloud computing: con lo spostamento della capacità elaborativa nella Rete, attraverso la virtualizzazione, il parco macchine installato presso imprese e famiglie si riduce, sia in quantità che in potenza.

I nuovi dispositivi, poi, sono sempre più integrati: riparazioni e sostituzioni di tablet e smartphone e nuovi modelli di personal computer (per lo più laptop e ultrabook) sono quasi sempre prese in carico dalle aziende produttrici o di distribuzione, vistol'accento posto sul design supersottile e su progettazioni proprietarie che rendono difficile per i terzi procedere a molte tipologie di manutenzioni un tempo diffuse. E i piccoli artigiani dell'hardware si trovano costretti ad adattarsi o a cambiare settore. Magari buttandosi sul software: il settore in Italia, in effetti, continua la sua espansione, anche se a ritmi non sostenuti. Dal 2009 al terzo trimestre del 2012 le imprese attive nella parte soft dell'informatica, vale a dire produzione di programmi, consulenza informatica e attività connesse, aumenta-

no di 814 unità, con una crescita del 6,65% sul totale, e arrivano a sfiorare quota 40.000 imprese.

Quello che accade in Italia è comunque riflesso delle tendenze in atto in quasi tutta Europa. Secondo le rilevazioni di AT Kearney, riferite al 2011, il Vecchio Continente continua a essere un mercato di primaria importanza nell'Ict, assorbendo il 24%, quasi un quarto, dei consumi mondiali, ma l'industria sembra segnare il passo sui rivali nord-americani e asiatici, nonostante occupi circa 3 milioni di lavoratori: sempre secondo i dati di AT Kearney, nella top-100 delle aziende dell'Ict, solo 15 hanno base in Europa, concorrendo ai ricavi globali della top-100 per appena il 10%. "Molte aziende chiave europee - segnalano inoltre dall'AT Kearney - dipendono da fornitori non europei sia per la produzione hardware sia per la ricerca e sviluppo per l'innovazione di prodotti e processi industriali. Mentre il nord America mantiene il vantaggio sulle attività di ricerca e sviluppo e l'Asia è diventata la leader globale della produzione hardware, soprattutto nei settori ad alta intensità di lavoro, l'Europa è in ritirata in entrambi i segmenti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Anie Andrea Gemme

